

Condizioni

ABONNAN. annuo L. 4.

id. Semest. 2.

Avvertenze

Il giornale, che si pubblica
tutti i giorni, eccetto il
sabato, si vende a
l'Ufficio dell'Avvenire, in
piazza Capelli.

Verità

Giustizia

Morale

L'AVVENIRE

Nessun dovere senza diritto — Nessun diritto senza dovere

L'avvenire è tale, che, contro cui ripa ne angeli, e demoni, che non a
strappa, o li rode, o con acque concitate passa loro di sopra.

PENSIERI

II.

Il suffragio universale, rimedio invocato da tutti i repubblicani per garantire la libertà, per noi anarchici ha nessun valore. Ne vale il dire che noi siamo pessimisti e sprezzatori di tutto ancorchè buono.

Qual valore si può dare al suffragio popolare, se vi è miseria?

Libertà colla fame è un paradosso, una mistificazione, una parola senza valore. Ed un' autorità commessa eziandio dai suffragi popolari diventa tirannica un giorno o l'altro, perchè il potere ubriaca, ed è tirannica ancora in essenza, per i diritti che le si concedono, maggiori di quelli goduti dal popolo, e maggiori certo dei propri doveri.

Unico mezzo che i socialisti abbiano per combattere i governi, è la rivoluzione, e per riuscire nel loro intento vogliono spegnere fino l'ultimo eco del passato: poichè se i pregiudizii, le costumanze, le leggi antiche serbano ancora il loro prestigio, e sotto pretesto di ricreare il possibile si impongono limiti alle leggi di natura che sono le sole possibili, la società intristisce di nuovo, avviandosi a nuova rivoluzione.

La Repubblica, io credo sia la perfezione della tirannide perchè quanto più affetta liberalità in parole, tanto più in segreto manomette i diritti dell'individuo.

La Repubblica è una nuova mistificazione per il popolo, che crede in questa forma di governo la sua salvezza. E però in inganno assai grave, e se dà appoggio a codesti nuovi politicanti si troverà nello stesso disinganno in cui si è trovato colla Monarchia Costituzionale.

La libertà si cimenta col sangue, perchè, diversamente, gli astuti, imponendosi non la farebbero giammai comprendere. Ed allora si avrà quando in tutti è desta la coscienza dei propri diritti.

La vita non ha valore se non è consacrata per una causa santa; ma causa

più santa, della libertà non v'è, dunque se ogni uomo non vuol combattere per la libertà non ha ragione di essere; è nullo per sé e per la società; è un carcame immondo di ossa, degno di dirsi: non vivo.

Ma la libertà è incompatibile col potere; dunque l'anarchia, libero svolgimento delle umane facoltà è l'incarnazione della libertà.

A. A.

CONTINUAZIONE DI «UN VIAGGIO»

Precedute di 15 minuti da un treno di sicurezza, le L.L. M.M. viaggiano per l'Italia a raccogliere gli applausi dei loro amati sudditi: viaggia lo Scà di Persia, di sozzissima memoria, posso dunque anch'io continuare il mio Viaggio.

Da Livorno ove vidi la dimostrazione per l'Italia irredenta, passai alla Spezia e assistei al varo del Dandolo. Fra tante altre cose io vidi un vescovo buffonescamente aspergere d'acqua benedetta quella corazzata che costruita coll'ajuto di dio, coll'ajuto di dio distruggerà l'opera di dio, indi il vescovo compiuto in tal modo il battesimo salì sulla tribuna reale accanto al re: trono e altare, esclamai, non manca che il berretto frigio, dirò per non provocare la suscettibilità del Fisco.

E il Dandolo ovverosia i sedici milioni spennacchiati a quei pecoroni di contribuenti scivola negli elementi infidi, destinato a far grande la patria!!

Ho fatto un giro per la Svizzera. Nulla di notevole e che non si conosca. La Svizzera ora attraversa anch'essa una brutta crisi finanziaria. La causa si sa, ne sono stati i borghesi. Essi l'hanno provocata col costruire linee ferroviarie in concorrenza a quelle che già esistevano e con altre consimili imprese, sempre tendenti al nobile scopo del lucro, gli esosi! Ma chi ne soffre, anche questo si sa, ne sono i lavoratori. Però per essere giusti, qui l'operaio, purchè lavori da mane a sera, non si ammalia mai e voglia morire 10 anni prima, guadagna tanto per istamarsi; ma nulla, di più, e ciò dinota che questa libera repubblica, è uno stato perfettamente borghese.

Mentre ero in Svizzera ho voluto arrampicarmi sui monti dell'Engadina ove vengono a frotte, all'estate, i gaudenti per sfuggire il caldo degli altri climi e ho trovato che, mentre in tutte le altre parti della Svizzera,

il socialismo fa progressi spaventevoli (come direbbe un borghese) qui, su questi monti non attecchisce. Per la semplice ragione che qui il socialismo vi è in parte e indirettamente messo in pratica. Infatti non vi hanno grandi proprietari, quasi tutti possiedono.

È ben vero che vi ha immacolato il principio di proprietà, è ben vero che uno possiede più dell'altro, ma in ricompensa quasi tutti lavorano e quasi tutti vivono del frutto del proprio lavoro. Ma guai a chi andasse loro a parlare di socialismo; tanto ha potuto la calunnia!

Dall'Engadina a Roma!

Montecitorio fu chiuso ed ora gli onorevoli se ne staranno ai bagni, e sui colli a ristorarsi delle fatiche sostenute durante la sessione parlamentare.

Hanno ridotta la tassa del macinato per il 1879 ed ora sorridono sotto i baffi, pensando che in tal modo si saranno guadagnati, una porzione di popolarità e un biglietto d'ingresso per un'altra volta nel gran teatro.

Appena che la Camera ebbe votata la riduzione, il Ministero mise in moto tutti i fili elettrici per propagare in tutto il bel paese, la fausta novella. Gli arruffoni, i mestatori di tutte le cento sorelle, capirono la sinfonia e tosto si misero in moto per provocare una manifestazione popolare, e il non essere riusciti in nessun luogo e in questi tempi di mistificazioni di comizi, e di dimostrazioni pacifiche, vuol dire che la plebaglia, la contadinaglia comincia a stantarsi di fare da sgabello. E poi ha ben compreso che, se abolissero pur anco tutte le tasse, per essa sarà sempre lo stesso, finchè l'organizzazione sociale avrà per base la crapula.

Del Congresso di Berlino tutti son rimasti malcontenti. L'Europa vi è rappresentata e tutta l'Europa vi è contro. Chi lo ha chiamato l'ultimo (?) delitto della diplomazia, chi il sarcofago del diritto e della giustizia; tutti gridano, tutti strepitano e... nessuno si muove.

I politicanti d'Italia poi, gridano più forte di tutti. Tutta la Italia... repubblicana protesta che se la sua dignità fu scioccata al congresso, sapran bene essi tutelarla nei comizi e colle are votive.

Quando imperavano i moderati, che non si diceva mai della loro politica estera! Povera Italia, ogni giorno diveniva più piccola e umiliata. Venne l'alba del 18 Marzo, vennero i Crispi e i Cairoli ed ecco che i soliti e stessi politicanti gridano che prima d'aver so l'Italia non fece mai più meschina figura.

Oh come io sarei contento di vedere un ministro del «dio e popolo» al ministero degli esteri, colle sue sue attività e quindi i relativi piccoli accessi di dimissioni!

Ma intanto si tira via sempre fingendo di credere che sia questione di uomini, di partiti, di barretti o di corone, il cui pro quo tira avanti... ma corre al fallimento e il fallimento, richiede la liquidazione.

Nino dell'Avvenire.

Associazione Internazionale dei Lavoratori FEDERAZIONE NAPOLETANA

COMPAGNI

La Federazione della Terra Irredenta è il nome delle attuali agitazioni dei borghesi di Italia, che in questi comitati cercano di tirare il popolo a partecipare alle loro mene. Ma noi lasciamoli in pace. Mostriamo pure che finalmente siamo stati da tanti disinganti, intendiamo il valore di simili mistificazioni.

Chiedi lavoratori di Trento e di Trieste sono schiavi dei capitalisti e degli sbirri tedeschi o di quei d'Italia è affatto indifferente per essi e per noi. I soli che possono trarre profitto dal mercato sono gli austriaci. Sono i nostri borghesi che forse vedrebbero allargato, con il nostro sangue, di alcune miglia il campo alla loro signoria. E però noi, anziché, ricorrendo strumenti delle loro ambizioni, scorporare le nostre forze, dedichiamole alla vera redenzione di tutte le terre — delle Redenti e delle Irredente — dedichiamole ad abbattere l'edificio della nostra oppressione. Gli Stati si ordinano liberamente con i principi del socialismo anarchico.

Questa è la rivoluzione che interessa i lavoratori di tutti i luoghi. Ogni agitazione d'altro fatta non tende che a ribadire le catene di tutti i borghesi e tengono carichi e addimergenti i popoli della miseria e non ignorano che anche in questa non si può agire.

Napoli, luglio 1878.

PER LA FEDERAZIONE

Giuseppe Merlino, Giovanni Buonfantini, Niccolò Conyeri, Giovanni Domanico, Francesco Silianni, Tommaso Schettino.

AUTONOMIA

Autonomia è una parola che deriva dal greco e significa: indipendenza, libertà, nel senso più lato della parola. Siccome questa parola cade spesso nei discorsi e negli scritti dei socialisti, ci proveremo a darne il preciso significato.

Chi che tende intollerabile la tirannia, sempre tanto, pensa di una maggioranza, e il diritto che questa maggioranza si arroga di ordinare gli interessi della minoranza, giustamente il suo capriccio; anche quando questi interessi

non la riguardano direttamente, e ciò che soprattutto rivolta, è che nella più parte dei casi, lo maggior parte ignora anche la vera natura degli interessi di cui si tratta, e per conseguenza essa si regola ciecamente, e senza dubbio per la rovina la minoranza.

Che importa per esempio, a Parigi, la organizzazione politica ed economica di Plessis-les-oles? e perché l'organizzazione interna di Parigi dovrebbe importare a Plessis-les-oles? Forse perché un pargino può andare a passare otto giorni in villeggiatura a Plessis-les-oles? E questo un motivo sufficiente per cui gli abitanti di questo villaggio sieno obbligati a costruire la loro fontana in uno piuttosto che in un altro punto? E perché un contadino, che andò una volta nella sua vita a visitare Parigi, si passeggi in continua estasi, e forse necessario che i parigini si rovinino a pagare un boulevard Hausmann?

E forse necessario che ancora per vent'anni tutte le grandi città di Francia sopportino l'oppressione di una maggioranza reazionaria? Che Parigi preveda a tutte le bestialità, pagandole tutte senza commetterne neppure una?

No, Parigi il 18 Marzo realizzò nei fatti ciò che Proudhon aveva teoricamente svolto nei suoi libri, il principio dell'autonomia, l'indipendenza del comune. Stando di subito tutto di preveder tutto, di non poter impedire nulla, prese colle sue grandi mani, per il fondo delle loro braccia, i rappresentanti di una maggioranza stupida e il lapido dell'altro lato dei suoi bastioni. Compiuto questo lavoro di nettezza, si fregò le mani e mandò a pieni polmoni un grido che le divenne familiare: Viva la Comune.

Lasciamo dunque Parigi e Plessis-les-oles godere della loro autonomia. Ciascuno si organizza come crede a casa sua, come meglio conviene ai suoi interessi. La maggioranza di interesse di quelle questioni che non conosce, che non la riguardano, sarà tanto meno tirannica e per conseguenza tanto più sopportabile.

Si comprende però che gli argomenti che perorano per l'autonomia del comune nella nazione, colla stessa forza perorano per l'autonomia del quartiere o rione, del comune, della via nel quartiere, della casa, nella via. Così coll'autonomia del comune bisogna chiamare anche l'autonomia di tutti gli altri gruppi locali.

Questa autonomia che si potrebbe chiamare «Autonomia territoriale» non basta. Ve n'ha un'altra che si potrebbe chiamare autonomia «delle specialità professionali», e che bisogna pure esigere.

Supponiamo Parigi costituita in città libera, in comune indipendente. L'autonomia esiste nel quartiere, nella via, nella casa. Come si organizzerà la produzione parigina? Si lascerà ad un consiglio comunale la cura di organizzare le arti, la scuola, i prodotti chimici? Sarebbe un bel vedere! Io mi figuro un maestro di scuola che vota una questione di arte, ed un artigiano che vota sull'installazione di una fabbrica di altro genere (1).

Bisogna anche qui applicare il principio di autonomia in un modo conforme al principio di libertà. Si intende che nella società futura questo principio avrà un'altra applicazione da quella che bisogna dargli ora.

della divisione del lavoro, cioè per specialità professionali. Si avrà così l'autonomia del corpo di mestiere e la conseguenza anche quella del gruppo di lavoratori, della fabbrica o dello stabilimento.

Costituita l'autonomia del gruppo, non è stato fatto tutto.

Dalla autonomia del comune, siamo discesi a quella del quartiere, della via e della casa; bisogna andare fino all'autonomia del consumatore. Dall'autonomia del corpo di mestiere, siamo discesi a quella della fabbrica; non potremo dunque andare fino a quella del produttore? Evidentemente sì. E siccome in una società ben ordinata, produttore e consumatore non devono essere che una sola e stessa persona, noi siamo arrivati a reclamare l'autonomia dell'essere umano, dell'uomo, dell'individuo, cioè, la libertà!

In altro articolo ci occuperemo dell'idea di federazione.

Nostra Corrispondenza

Rimini, 11 Luglio 1878.

Dopo cessate le pubblicazioni del periodico cittadino Nettuno, il quale se in qualche parte pareva dissentisse dal nostro programma Anarchico, pure difendeva apertamente e coraggiosamente i diritti tutti del proletariato sfruttato dall'espulsi del borghese, le cose nostre qui in Rimini avrebbero reclamato di giorno in giorno che la pubblicità della stampa mettesse alla berlina le infamie delle autorità locali a carico dei socialisti e le buffonate non meno infami dei progressisti, costituzionali, repubblicani che siedono al governo d'Italia. Ma il Nettuno dopo due processi al Corrispondente, in uno dei quali è sortito condannato alla multa e alla spese, dopo discese sequestri su 35 o 36 numeri usciti alla pubblicità, dopo ogni sorta di fatidici per parte della polizia e qualche volta ancora per opera dei regi uffici postali, ha dovuto sospendere necessariamente le sue pubblicazioni ad esultanza della nostra croce segnata borghese, a dispiacenza e danno degli operai.

Permettetemi dunque che mi valga del vostro *Avvenire* e oggi che il tacere per parte nostra sulle condizioni locali dei partiti e della polizia sarebbe colpa senza scusa, eppoi da qui messa in qua circa sono stati molti qui, e sotto pretesto e prelo.

I nuovi venuti, e questi ultimi specialmente, ricordano proprio lo sbirro arrabbiato del Cristo con questa differenza, che invece di essere maniglieri si servono del liberalismo per maneggiare gli internazionalisti. Infatti il prelo, senza il maneggio, motivo da poterle contestare almeno apparentemente, va spacciando da qualche giorno ammonizioni a dirittura e a minaccia ai sospetti di internazionalismo, mentre l'onorevole, il progressista, il repubblicano Zanardelli e C. va insegnando di croci e di comandi i ladri altolocati, sfruttatori, perenni del popolo, e tiene il sacco delle ammonizioni per la sagaglia che non ha pace né lavoro, onde sostenere sé e la famiglia. Se non fosse che troppo dura la prova a spese di nostri cari compagni, avremmo di che gironare; imperocché il popolo imparte molto bene da ciò a conoscere i maneggiatori della libertà, gli intelligenti della politica, e si persuade ogni giorno più che la propria emancipazione, l'operaio la deve chiedere a se stesso, alla rivoluzione sociale. Credo però che questa giunta municipale abbia reclamato per tali ammonizioni presso il ministero.

ma l'erede di questa che l'onorevole Zanardelli abbia risposto: parlare, parlare e poi parlare! Conseguenza logica del nesto della macchina governativa che egli monta; così, sarebbe costretto a fare domani il deputato Agostino Beriani, noto fra i cacciatori di portafogli, avvenire; così dovrebbe presso a poco concludere lo stesso Sani ministro di una repubblica autoritaria. Ma intanto ad ora che non pochi nostri compagni sono stati così vigliaccamente privati del più sacro dei diritti, della libertà, la Federazione internazionale di Rimini va ogni giorno acquistando nuove forze, ed i giovani operai, animati da ferma volontà di prepararsi seriamente al giorno della riscossa, quando tutte le iniquità patite sotto i governi liberali verranno rievocate in gola e poi se ne farà strumento.

CARIE COMPAGNI

Pisa, 12 Luglio 1878.

Domenica sera 7 Luglio, le signore guardie di Polizia, in stato di riprovevole alterazione, commissero parecchi eccessi di potere che non sono certamente nelle loro attribuzioni. I cittadini pisanì più volte hanno fatto ricorso alle autorità superiori locali e governative. Ma si è pensato a nulla e gli abusi dei poliziotti, le provocazioni da parte di essi non sono venute meno. E una cosa indecifrabile e tanto intollerante questa, l'inflessibile condotta dei questurini a Pisa, che se non si prendevano a tempo le debite precauzioni, per l'irritazione che hanno prodotta in tutti gli ordini sociali del paese, non vi riescono, tanto in fretta, quando una tale indignazione, sentita il bisogno di traboccare. Questo per un nuovo avviso. Ci pare che deyal l'unico nostro, Alamedno, Canloni fu, da essi ferito al petto ma senza pericolo di vita. Due altri amici Canloni e Chelarducci furono arrestati, e di questi ultimi non si sa più nulla.

Kallier, altro internazionalista, senza sapere del fatto del nostro, fu preso dai poliziotti solo per il fatto abuso dei modesti.

Cio quanto a nostra corrispondenza.

Attendiamo ora le istruzioni del processo, certi che i nostri compagni saranno subito rimessi in libertà.

Salute.

E. GARDI e R. MARINI.

Non potendo inserire per deficienza di spazio l'altro nostro corrispondente interno, non vogliam però non far cenno di una da Faenza nella quale si dà un esatto resoconto del movimento socialista di colà dal 70 ad oggi, e per la segretezza massima che vorremmo adottata da tutti i nostri amici. Si dice:

«Se la nostra sezione non è delle più numerose fra le città di Romagna, lo si deve attribuire alla massima che noi non cerchiamo il numero ma sabbene la convinzione».

E solo in questo modo che si saprebbe di quanto si potesse disporre.

DALLA RUSSIA

Pietroburgo, luglio 78.

CARIE COMPAGNI

Non avrete dimenticato il processo del 183 socialisti, che ebbe luogo qui a edificazione di tutto l'impero. In vista del verdetto pronunciato dal tribunale particolare del senato, incaricato del giudizio, del 183, nostri compagni, il solo accusato, Myeekin fu condannato a 10 anni di lavori forzati; tutti gli altri dovevano essere semplicemente inviati a domicilio, in Siberia. Ebbene, Korotin, Votarsky, Rogatchev, Simonov, in luogo di essere inviati a domicilio in Siberia, sono stati condannati a 10 anni di lavori forzati. (1).

Sinegoub, e Stachynsky, in luogo di essere domietati in Siberia occidentale, e Tsharanchio, Chiohke, Stobrovsky, e Kijatzavsky, in luogo di essere esiliati a 3 anni di lavori forzati, sono stati esiliati al governo di Tobolsk, a 5 anni di lavori forzati.

36 persone annestate per arbitrio del ministro della Giustizia, sono state condannate all'esilio in diversi governi.

A proposito di questo condanno, è uscito testualmente da Pietroburgo un opuscolo stampato clandestinamente, per cura della Redazione, *Templa di Nihilis* (La terra e la libertà), che ci mostra in qual modo si manifesti la democrazia del czar, liberatore delle nazioni slave, verso gli slavi russi, soggetti al suo dominio.

Questo opuscolo, benché di poche pagine, è troppo lungo per darne l'intera traduzione in una corrispondenza; vi riporterò alcuni brani dei più significativi.

«L'immunità, la brutalità, l'abitudine, di calpestare tutti i diritti del uomo, la povertà, e le azioni più villi sono atti che quando prosciolti dal governo russo non possono più meravigliare alcuno.

Ma ecco un fatto inaudito negli annali giudiziari, un fatto di cui giammai si macchiarono né i papi di Roma, né i Borboni di Napoli, né gli Asburgo dell'Austria, né alcuno dei governi i più villi del mondo.

«Torturare i deboli, affrettare la fine ai morenti. Che potrebbe esservi di più dolce? Rallegratevi dunque, gettate dei gridi d'allegrezza! Vili carnefici! Conosciamo bene la bassezza del vostro animo e non ignoriamo la vostra vigliaccheria. Dite, credete dunque che tutte le vostre azioni resteranno mai sempre impuniti? Badate che questo potrebbe essere un pizzico le genti facendo intravedere loro la libertà e strapparla invece dal nostro seno con un tratto di penna, per solo motivo che voi lo avete voluto, che a voi ha piaciuto di sotterrare vivi nelle oscure e micidiali celle delle vostre prigioni. Ha bastato che voi alziate la vostra voce, e la stampa che aveva osato respirare liberamente un momento, si tacque vilmente innanzi i vostri ordini. E ciò vi ha fatto riprendere coraggio vedendo di poter procedere d'ora in poi come meglio vi talenta. Ebbene, potrebbe accadere diversamente e ve ne accorgete ben presto.

Ma quantunque pretendiate che nella lotta che noi abbiamo a sostenere contro di voi, noi non ci arrestiamo dinanzi alcun delitto, costate è una vera menzogna. Siete voi che fin oggi non avete rincolato davanti alcuna brutalità, mentre che noi abbiamo tutto supportato e tutto sofferto fino all'ultimo momento. Noi tutti ci siamo sempre detti: «sarebbe crudele sollevare la mano contro un essere umano come noi», ma ora decisamente non intendiamo più fermarci in faccia a qualsiasi mezzo. Noi li accettiamo tutti i mezzi, tutti sono buoni purché possano servirvi di arma contro di voi. Siamo stanchi di predicare l'amore; è

per gli accusati politici, le condanne dei lavoratori, sono comminate colla prigione nelle celle delle carceri. Per chi conosce le condizioni particolari di quelle prigioni, sa che un uomo non può camparvi più di due anni.

Stiamo diventando il nostro segreto amico. Eugenio Piorra, direttore del giornale *Il Nihilis*, nel N. 2 di questo mese in una lettera confidissima inesattezza, che lo invitavo a rinfacciare subito nel prossimo numero.

Sotto rubrica *Varia e paraggio della Vera Zassoulitch*, dice essere essa in lizza con contrariamente a quanto si diceva in compagnia della signora Koulichoff amantissima.

Amidi dell'una e compagni dell'altra, ci preme far sapere che la signora Koulichoff è maritata, com'è ammogliato, con un figlio del nostro amico Costa; alla signora Violetta Vitali di Bologna.

Il nostro confratello romano corrispondente quanto sia delicato per noi questo equivoco, per noi che non inconfondiamo malinteso ai piedi di un altare o di croce, un religioso per trascinarlo nel fango, nello scandaloso o nella brutalità, ma in faccia alla natura, alla coscienza, al trasporto, e all'orgoglio per renderla, la più spontanea, la più bella, la più cara, la più pura, e la più alta opera del genere umano, della vita umana.

Proprietà

Uno degli scopi principali degli attuali dinamismi è esattamente la proprietà. La proprietà che non si sa bene che cosa sia, che cosa rappresenti, di che sia il prodotto.

I socialisti internazionalisti vogliono accusarlo di volere abolire la proprietà individuale, perché l'acqua, non fosse tale, di tutto, bisognerebbe prima determinare questa proprietà. Se per tale si intende la somma dei capitali accumulati dai suoi detentori con certi mezzi e certi sistemi, allora è un fatto che i socialisti intendono trasformare, e poi per tale si intende, come abbiamo detto altre volte, e come la definì lo storico socialista John A. Thiers, che cioè la proprietà debba essere il frutto del lavoro; in questo caso l'accusa è interamente falsa.

Intanto, tutti i socialisti non sono da confondere, e i comunisti in Italia, per non parlare di altri, non sono che socialisti internazionalisti non sono che socialisti, e i teorici della scuola di Baccin. I comunisti intendono tutto amministrare a mezzo dello Stato, il quale assorbirebbe ogni forza e attività della macchina sociale, mentre i collettivisti, che si associerebbero, mediante le corporazioni dei mestieri, riconoscere una proprietà collettiva costituita dai capitali (che per tali si debbono intendere tutti i mezzi di produzione), e non che una proprietà individuale che rappresenterebbe il frutto del lavoro, in altri termini i mezzi di consumazione.

I governi, condannano loro stessi, quando strombavano per ogni dove essere legittima la loro esistenza definendo la proprietà nel modo che abbiamo detto. Come va, si potrebbe loro

venuto, le tempo di rivedere l'offesa la vendetta. Basta a borbottare e borbottare; la vendetta una vendetta tanto giusta quanto inesorabile, sarà d'ora in poi la pena di tutte le vostre atrocità. Voi stessi ci avete guidati in questo terreno; sappiate dunque preparatevi alla sorte che vi attende.

Di più in seguito, certo della vostra complicità. Abbiatevi compagni redattori, una cordiale stretta di mano.

Stiamo diventando il nostro segreto amico. Eugenio Piorra, direttore del giornale *Il Nihilis*, nel N. 2 di questo mese in una lettera confidissima inesattezza, che lo invitavo a rinfacciare subito nel prossimo numero.

Sotto rubrica *Varia e paraggio della Vera Zassoulitch*, dice essere essa in lizza con contrariamente a quanto si diceva in compagnia della signora Koulichoff amantissima.

Amidi dell'una e compagni dell'altra, ci preme far sapere che la signora Koulichoff è maritata, com'è ammogliato, con un figlio del nostro amico Costa; alla signora Violetta Vitali di Bologna.

Il nostro confratello romano corrispondente quanto sia delicato per noi questo equivoco, per noi che non inconfondiamo malinteso ai piedi di un altare o di croce, un religioso per trascinarlo nel fango, nello scandaloso o nella brutalità, ma in faccia alla natura, alla coscienza, al trasporto, e all'orgoglio per renderla, la più spontanea, la più bella, la più cara, la più pura, e la più alta opera del genere umano, della vita umana.

Proprietà

Uno degli scopi principali degli attuali dinamismi è esattamente la proprietà. La proprietà che non si sa bene che cosa sia, che cosa rappresenti, di che sia il prodotto.

I socialisti internazionalisti vogliono accusarlo di volere abolire la proprietà individuale, perché l'acqua, non fosse tale, di tutto, bisognerebbe prima determinare questa proprietà. Se per tale si intende la somma dei capitali accumulati dai suoi detentori con certi mezzi e certi sistemi, allora è un fatto che i socialisti intendono trasformare, e poi per tale si intende, come abbiamo detto altre volte, e come la definì lo storico socialista John A. Thiers, che cioè la proprietà debba essere il frutto del lavoro; in questo caso l'accusa è interamente falsa.

Intanto, tutti i socialisti non sono da confondere, e i comunisti in Italia, per non parlare di altri, non sono che socialisti internazionalisti non sono che socialisti, e i teorici della scuola di Baccin. I comunisti intendono tutto amministrare a mezzo dello Stato, il quale assorbirebbe ogni forza e attività della macchina sociale, mentre i collettivisti, che si associerebbero, mediante le corporazioni dei mestieri, riconoscere una proprietà collettiva costituita dai capitali (che per tali si debbono intendere tutti i mezzi di produzione), e non che una proprietà individuale che rappresenterebbe il frutto del lavoro, in altri termini i mezzi di consumazione.

I governi, condannano loro stessi, quando strombavano per ogni dove essere legittima la loro esistenza definendo la proprietà nel modo che abbiamo detto. Come va, si potrebbe loro

venuto, le tempo di rivedere l'offesa la vendetta. Basta a borbottare e borbottare; la vendetta una vendetta tanto giusta quanto inesorabile, sarà d'ora in poi la pena di tutte le vostre atrocità. Voi stessi ci avete guidati in questo terreno; sappiate dunque preparatevi alla sorte che vi attende.

Di più in seguito, certo della vostra complicità. Abbiatevi compagni redattori, una cordiale stretta di mano.

Stiamo diventando il nostro segreto amico. Eugenio Piorra, direttore del giornale *Il Nihilis*, nel N. 2 di questo mese in una lettera confidissima inesattezza, che lo invitavo a rinfacciare subito nel prossimo numero.

Sotto rubrica *Varia e paraggio della Vera Zassoulitch*, dice essere essa in lizza con contrariamente a quanto si diceva in compagnia della signora Koulichoff amantissima.

Amidi dell'una e compagni dell'altra, ci preme far sapere che la signora Koulichoff è maritata, com'è ammogliato, con un figlio del nostro amico Costa; alla signora Violetta Vitali di Bologna.

chiedere, che tutti consumatori non sono produttori e tutti produttori non sono consumatori?

E ammesso pur anche che le ricchezze rappresentassero un legittimo possesso, come si spiega che la terra abbia dei padroni privilegiati, qualora non si ammetta che dio assegnasse questa terra dal primo giorno della creazione in un'istruita elezione ed subito a tutti i parassiti passati, presenti e futuri, o a meno che gli attuali detentori non ci concedano di chiamare col nome che meritano i loro antenati che si impossessarono della roba altrui? Nel primo caso noi risponderemo che oggi non si crede più in dio, qualora non si ammetta un dio ladro, nel secondo caso diremmo che se i figli non debbono rispondere delle azioni dei loro padri, dovranno però restituire il mal tolto.

Ecco che ci dicono invece i nostri avversari: queste sono proprietà nostre; queste sono leggi che le legittimano, questi sono canoni che le faranno rispettare. Voi socialisti, voi anarchisti, voi paria, voi diseredati, voi proletari, voi canaglia, non dovete pensare più in là. Che più che vi siamano, che vi copriamo? che vi manteniamo insomma in vita? Senza di noi che sareste, che fareste? — E infatti con tali principi non è poco che non si lasci crepare di fame l'intera umanità sofferente dal momento che essa non par proprio da più di un gregge. Ma i privilegiati non lo fanno solo perché non vi avrebbero il loro interesse. Ci guadagnano di più speculando sulla sua fame. Non vogliamo parlare dei milioni per quali maggiormente dovrebbe mirare la emancipazione umana, perché più disgraziati di tutti, e che muojono senza nome, senza patria, senza famiglia, senza cuore, senza mente, nelle prigioni, nelle galere, sulle pubbliche strade e sui patiboli, ma di coloro che vivono sulla giornata, che hanno lavoro e che quasi si avvicinano alla piccola borghesia e che con essa partecipo tante volte ne dividono i pregiudizi. — Quanto percepisce un operaio? Fortunato se una lira e mezzo al giorno o due al massimo. Concedendo che abbia sempre da lavorare e che sia un artista discreti. Ora se egli e' ammogliato, si accasa e crescendo di numero la famiglia chiede un aumento di salario, che fa il padrone? Egli che comprende la critica condanna di quel uomo gli risponde: «ciò che voleva dirmi io: d'ora in poi se volete restare presso di me la vostra tangente non sarà più di due lire, ma di 1,75 per giorno. Una fare? Dove reclamarla? A chi rivolgersi? O sciopero o chiudere la testa. Lo sciopero che se non è generale gli porterà rovesci quando non dovrà essere la carcere, restare che equivale avere la prospettiva della fame e dei patimenti. Inutile dire che se questa famiglia andrà sempre man mano aumentando, e se avrà figli, o se i bisogni diverranno sempre maggiori, i mezzi resteranno stazionari o diminuiranno, quell'uomo sarà nella necessità di ricorrere ad estremi e da là i suicidi, i delitti o quella brutale corruzione che avrebbe potuto essere esemplare virtù e onestà, senza la crudeltà e la perversità borghese.

E tutto questo perché? Perché questa proprietà è spoliata. Non si dovrebbe concedere i mezzi ad uno di accumulare milioni e miliardi, all'altro negargli il diritto di procurarsi da vivere giorno per giorno.

Se si concedessero a tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri, e se la proprietà individuale non rappresentasse che l'equivalente del lavoro armonizzato agli interessi di tutti, non sarebbe egli un po' più giusto?

Dite: non è egli vero che non vi dovrebbe essere ideale del quale il suo massimo appoggio

non dovesse essere che la sua estensione universale? Ebbene, si può essere al mondo tutti consumatori? No.

E tutti produttori? Si.

Perché dunque il mondo raggiunga quel grado di civiltà che dovrà assicurare la sua pace e la sua tranquillità, bisognerà prima divenire tutti produttori, cioè lavoratori tutti.

Ma perché ciò avvenga che farne della proprietà individuale d'oggi? ... Il collettivismo.

Borghesi, gentili, privilegiati, rivedetevi bene. Voi sostenete lo ingiusto e voi stessi lo confermate. Sisto a sentire.

E una schiacciata popolare, figuratevi una mano di affamati, ammutoliti, innanzi a un palazzo di un ricco borghese, a reclamare del pane. Sono dentifrici, sono muratori, sono falegnami, sono fabbri, sono manuali, sono braccianti ecc. ecc. ... Parla centesima volta, se fosse vero che la proprietà è il frutto del lavoro, di chi sarebbe quel palazzo, quegli agi, quelle ricchezze, quei vini, quelle provvigioni, tutte quelle bellezze e quelle grazie?

O cambiare i termini, o che voi stessi venite a dire con Brissot de Varville: «contadini, muratori, falegnami, fabbri, manuali, braccianti, prendetevela: è tutta roba vostra». E inutile: certi ordinamenti sono il male, sono lo ingiusto, sono le guerre civili perpetrate, la Società invece attende il bello, attende l'amore, e per questo che non abbiamo fede nel collettivismo.

Diremo in seguito come lo intendiamo.

Nelle elezioni di Parigi nel 6.° Circondario dove era stato proposto a candidato il vecchio socialista e agitatore Blanqui, fu eletto invece il sig. Charles Hérisson con 8.931 voti su 618 ottenuti da Blanqui.

Hérisson era candidato borghese.

A giusta ragione un nostro confratello della Svizzera ricorda che Hérisson sapeva non esser che una porta che si potesse aprire dalle prigioni di Blanqui e che essa dava sull'Assemblea, egli quindi non ha permesso che questa porta fosse aperta. Ebbene, che il popolo sappia anche che C. Hérisson in politica è sistematicamente avversario alla abolizione della pena di morte e che egli non se lo dimentica un giorno.

In quanto al Blanqui chi sa non sia stato meglio non essere, egli riescito, molto più che a sa qual conto egli faccia della libertà di non essere in prigione. Altra volta, gli si volle far grazia, purché la chiedesse, e sdegnosamente e coraggiosamente vi si rifiutò.

Sempre gli stessi i socialisti.

Nobili, generosi e impertinenti.

A Perugia si sta istituendo un processo contro dei nostri amici e compagni di Città di Castello, di Genova, di Firenze, di Perugia ed altre città, per accusa di diffusione ed estensione di proclami sediziosi e forse, se salterà il grillo al fisco di cospirazione (!!!) O grasse, o nulla. Una delle due: o che il fisco di Perugia è matto, o che noi non siamo i compagni dei nostri amici.

Non basta ancora di sevizie, di arbitri, di cospirazioni create e manipolate dalla paura solo degli schermari del beatissimo regno?

Ma che aver tema se la pluralità è con voi? O forse che non sia invece una semplice soddisfazione, non importa se mal ordita e se abortirà, per vendicarsi di pugni, di calci e

di panchette, amministrato agli agenti di polizia a Perugia nel Caffè Gavibaldi, la sera del 6 corr. per volere esser brutalmente perquisiti tutti coloro che vi si trovavano, gente onesta e laboriosa?

Ma ecco intanto da una provocazione, argomento per due processi. Uno di *Ribellione a mano armata alla pubblica forza*, l'altro, non si sa bene che titolo finirà di assumere. Ed è questo e null'altro che cerca il governo.

Anarchici per principio, noi non ricorriamo mai in qualsiasi circostanza alle autorità per farci giustizia, né per lavare un onta, o per farci rendere soddisfazione di soprusi o di sevizie, ci serviamo delle interpellanze o delle inchieste parlamentari, ma ci rivolgiamo mai sempre al tribunale dell'opinione pubblica.

E ad esso quindi che noi segnaliamo il seguente fatto.

60 copie dell'*Avvenire* che spediamo a Genova, ci vengono sottratti perché non abbiano il loro corso.

Per noi non vi ha che un sospetto ed è il fisco.

Che dunque egli sappia, che ciò che egli ci trafuga non è il frutto del nostro superfluo, ma sibbene del nostro lavoro. Sono le nostre ore lavorate, sono i nostri *tratti*, sono i nostri *divertimenti*, sono i nostri *piaceri*, sono i nostri *risparmi*, è la nostra sacrosanta *proprietà*, se non crede siano parte dei nostri vestiti e dei nostri alimenti che come un dovere sacrifichiamo all'*Avvenire*.

Grandissima è la propaganda e l'organizzazione dei nostri amici della Romagna.

In vari paesi, merco loro, si sono formate delle nuove e numerose sezioni. Una fra le altre a Castel Guelfo, Circondario d'Imola, che ha inviato un saluto di simpatia e di solidarietà a Costa e ai detenuti di Benevento.

Contrabando Postale

Padova — F. B. Faremo il possibile per pubblicare quel lavoro.

Città di Castello — A. P. Andrea, come hai visto dalla sua lettera, è nelle carceri della Santa Folloria, ma temo debba essere trasferito altrove quanto prima. Credo poi e spero sia mai informato il confratello l'*Avant-Garde*, quando asserisce essere egli caduto ammalato.

Genova — Amici, Speriamo avrete ricevuto almeno nostra lettera.

Imola — Non avevamo più spazio. Al prossimo numero.

Montecatini — C. F. Sta bene. Ricordate che vi ha sempre il vaglia da riscuotere, del quale manderete quando vorrete la quietanza.

Cesena — V. F. Ti ringrazio.

Forlì, Provincia — Ve ne siamo anzi tenuti della vostra *pirateria*, perché ci dimostra, che non vi diciate, che ci ravviciniamo sempre più, e che finiremo non solo coll'avere lo stesso scopo ma anche la stessa bandiera.

E la legge degli animi generosi.

Zurigo — Inseriremo.

Cesena — G. G. Scrivo.

MORSELLI GIACOMO Garante responsabile.

Modena, Tipografia e Litografia Cappelli.